



Numero 0 - in attesa di autorizzazione - Maggio 1999

*Editoriale:*

**PERCHE'**

**IL**

**GIORNALE**

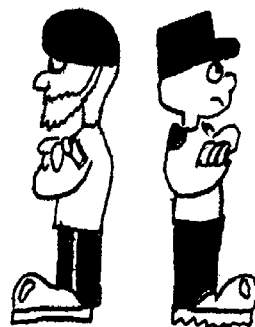
**"L'INCHIESTA**

**OPERAIA"?** pag. 2

**Mi spezzo ma  
non mi piego**

—  
**Questo in Fiat  
è ancora  
difficile!**

pag. 6



**La  
terziarizzazione**

—  
**un sistema che  
vuole annientare  
la nostra unione**

pag. 4

**La rivoluzione industriale  
e la prima "inchiesta operaia" del  
giovane F. Engels** pag. 8



# L'INCHIESTA OPERAIA

Da alcuni anni, studiosi e professori, sociologi e giornalisti, economisti e industriali intonano senza posa il canto funebre della classe operaia.

In questa nostra epoca, che costoro chiamano 'post industriale', la classe operaia non esiste più, vuoi perché al suo posto ci sarebbe 'la gente' e questa, per Cesare Romiti, "va a fare le vacanze in Spagna" vuoi perché, come afferma Giorgio Bocca, "i lavori sono cambiati completamente per la rivoluzione informatica e per Internet", e via motivando con altre varie amenità.

Per bene che vada, ogni tanto qualche giornalista in vena di vetero-sociologia, scopre alcune arretrate isole del pre-postindustriale abitate ancora da questa specie in via di estinzione e magari arriva ad auspicarne la conservazione, con la creazione di parchi archeologico-industriali in cui gli operai potrebbero perfino commuovere i visitatori, come fanno nel Kenya i gorilla di montagna, altra specie a rischio.

Naturalmente la miopia e il provincialismo di questi intellettuali italo ed eurocentrici fa loro dimenticare che, così come il mercato capitalistico è 'globale', la classe operaia lo è altrettanto e che perciò, dati alla mano, si può vedere che non solo gli operai non si stanno estinguendo come classe, ma si moltiplicano addirittura in modo vertiginoso (un più che raddoppio dal 1965).

Lo sviluppo industriale, che avanza a tappe forzate in India, Indonesia, Cina, Malesia, Corea, Singapore, ecc., apre i cancelli delle fabbriche ad una massa ancora crescente di ex-contadini poveri, rovinati ed espropriati dal mercato e dal latifondo capitalistico, dallo sfruttamento indiscriminato delle risorse naturali, e in via di disgregazione sociale insieme con il crollo delle loro culture arcaiche. I lavoratori salariati, i proletari, coloro che dispongono ormai solo della forza delle braccia e della mente, sono e diventano la maggioranza, sempre più consistente, della popolazione mondiale.

La rivoluzione informatica e Internet non riducono la classe operaia a specie in via di estinzione, se mai ne mutano alcune caratteristiche che si traducono in nuove forme di organizzazione del lavoro e in nuove forme di orario e di salario, che però lasciano intatta la sostanza della produzione

sociale della ricchezza e dell'appropriazione privata di essa.

Come si vedrà, spetta proprio all'inchiesta operaia individuare le conseguenze di questi mutamenti per farle diventare la base di coscienza, di lotta e di organizzazione.

L'elemento oggettivo della forza numerica della classe proletaria non viene dunque meno per il movimento operaio internazionale. Dobbiamo però fare i conti con una situazione che in Europa occidentale, quindi anche in Italia, vede un indebolimento sociale e politico della classe operaia.

L'indebolimento sociale nasce sia dalla sconfitta economica delle lotte sindacali a carattere 'tradeunionistico' degli anni settanta, sia dai mutamenti avvenuti nel mercato della forza lavoro, sia dall'opportunità dei dirigenti politici e sindacali che per decenni hanno speculato in nome ma non per conto del movimento operaio, portandolo alla disaffezione. Se la classe operaia oggi non è certamente estinta, come dicono invece i pensatori a vario titolo di cui sopra, ma si è semplicemente trasformata, essa deve però ripartire da zero. Non ci sono alternative, perché non c'è alcun dubbio che essa deve prima di tutto ritrovare se stessa. Deve riconoscersi e conoscersi e così soltanto conoscere e padroneggiare il resto della società.

Quanto all'indebolimento politico, il discorso è un po' più lungo, ma non mancheremo di farlo nel giornale dell'inchiesta operaia. In questo caso non si tratta di una semplice battaglia salariale perduta, ma di una sconfitta storica, la cui conseguenza si misurano nell'arco di ottanta anni dalla sconfitta dell'internazionalismo ad opera dello stalinismo, del nazismo, del fascismo e della socialdemocrazia. Le sconfitte storiche tuttavia, proprio perché così dense di insegnamenti, non possono scoraggiare il movimento di rinascita di una classe così giovane come il proletariato. Se ben assimilati, quegli insegnamenti sono la premessa per una ripresa molto più vigorosa della coscienza, della forza e della capacità organizzativa di tutto il movimento.

Il senso dell'inchiesta è tutto qui. E' indispensabile che gli operai dialoghino con pazienza fra di loro. E' necessario che essi scoprano di avere, nella

condizione comune, problemi comuni. La scienza marxista ci assicura che essi li hanno, ma si tratta di individuarli in un comune lavoro di confronto e di analisi fra lavoratori. Nessuna denuncia del proprio disagio sociale è possibile senza la costruzione paziente e diretta di una volontà sociale collettiva, che scaturisce dal processo organizzativo del lavoro di inchiesta.

Il sociologo borghese, il centro studi universitario, il giornalista pennivendolo di questo o quel partito, tutti costoro hanno a che fare con 'inchieste' di

La redazione de  
**L'Inchiesta Operaia**  
è aperta tutti i sabato  
mattina dalle 10 alle 12,  
V. Monte Alberghian, 21

vario genere. Ma per costoro gli operai sono oggetti di studio come le formiche, destinate a restare formiche. I lavoratori invece devono esprimere le loro aspirazioni e i loro sogni, riscoprire le migliori tradizioni di solidarietà, la passione e l'impegno in una lotta contro una realtà sociale disgregata e disgregante e contro un meccanismo produttivo tendente ad isolare sempre di più gli individui, contro una condizione forzata che li rende nani deboli e inermi, mentre hanno tutte le possibilità di essere una forza gigantesca, sia numericamente che qualitativamente.

Questo lavoro paziente possiamo farlo solo i diretti interessati, cioè i proletari stessi, perché nessuno lo farà per loro.

Nella classe operaia la diffidenza non è mai immotivata: essa nasce dalla constatazione che chi pretende di agire in suo nome 'non fa mai nulla per nulla'. Dietro questo atteggiamento c'è l'intuizione che la classe operaia ha interessi inconciliabili con altre classi e perciò non può fidarsi di nessuno e nessuno può 'dargliela da bere'. L'inchiesta operaia ha il compito di elevare questa intuizione a consapevolezza dei propri interessi e a certezza del proprio destino e perciò di trasformare la diffidenza in speranza di emancipazione, in collaborazione e in passione costruttiva, in accumulo di potenza.

Mauro Bairovith  
Dante Lepore

Puoi venire direttamente, esporre i problemi del tuo reparto, della tua officina, collaborare all'inchiesta permanente sulle condizioni di lavoro nella tua fabbrica, scrivere articoli, segnalare problemi, denunce.

# MISFATTI

## Dalle Presse Mirafiori

### Possibilità di risveglio della classe operaia

Sono metalmeccanico alla FIAT Mirafiori Presse da circa 9 anni e finalmente, dopo una lunga attesa, noto con piacere il manifestarsi di qualche timido sintomo di risveglio della classe operaia.

Credo infatti che l'opportunità di far sentire la nostra voce attraverso il giornale dell'Inchiesta Operaia sia fra quelle di cui la classe operaia sentiva il bisogno e alla quale perciò non si può rinunciare.

Un'occasione importante per non sentirsi più soli e per ricostruire quell'unità operaia in grado di riscattare l'intera classe dopo anni di isolamento che ci rendeva impotenti ad opporci alla continua rapina sul salario e alla sistematica violazione dei diritti dei lavoratori.

Anni di triste, mal digerito, rassegnato asservimento ai padroni.

In questo periodo, come tutti sappiamo, è in atto il rinnovo del contratto dei metalmeccanici.

Alla Mirafiori Presse, la partecipazione agli scioperi è abbastanza buona. Esistono, tuttavia, le solite contraddizioni:

1. Richiesta di straordinario da parte dell'azienda, alla quale molti lavoratori aderiscono vanificando in parte la lotta di altri loro colleghi. In alcuni casi, chi accetta di fare ore di straordinario partecipa anche agli scioperi: un vero e proprio paradosso.

2. Le divisioni esistenti tra le diverse organizzazioni sindacali che spesso pensano più a farsi la guerra fra di loro, perdendo di vista quello che, secondo me, dovrebbe essere l'obiettivo principale di un sindacato e cioè cercare di unire i lavoratori.

E' indubbio che, nonostante le contraddizioni, il momento che stiamo vivendo sia importante.

Questo periodo di lotta per il contratto ci offre un'occasione unica per cercare di superare tutte le barriere (soprattutto quelle politiche) che dividono, per creare una forza operaia unita, compatta, che, avendo lo stesso interesse, lotta per lo stesso obiettivo, che affronta problemi comuni che tutti quanti abbiamo.

Dal rapporto con i capi alla questione dei ritmi di lavoro che, per quanto riguarda la realtà delle Presse, diventano sempre più difficili da sopportare.

Lavorazioni alle quali, sino a poco tempo fa, erano destinate 2 o 3 persone, vengono ora gestite da un solo operaio senza che il ritmo di produzione subisca una qualche diminuzione, anzi, in alcuni casi, vi è un aumento di quest'ultima.

Lavoratori, che svolgono più mansioni nell'ambito della così detta fabbrica integrata, determinano, in questa maniera, una conseguente riduzione o cancellazione di reparti specifici.

Ne è un chiaro esempio il cambio stampi: fino a qualche tempo fa, era gestito da un certo

numero di operai che costituivano una squadra specifica per questa operazione. Ora è invece effettuata dagli stessi operai che lavorano allo scarico delle linee.

Tutto questo accade senza obiezione alcuna, se non quella di qualche coraggioso destinato all'emarginazione.

Le direzioni sindacali sembrano più impegnate nell'organizzare colloqui con la direzione di stabilimento per risolvere problemi generali di lavoro (importanti, senza ombra di dubbio, ma secondari rispetto a quei problemi che si verificano quotidianamente in ogni squadra). Oppure, come ho già detto, se la passano nel farsi la guerra una con l'altra su problemi di politica sindacale.

Quel che manca è in definitiva quello che dovrebbe fare la credibilità del sindacato in fabbrica, ossia l'interessamento alle questioni quotidiane e il conseguente sostegno agli operai riguardo ad esse.

Anche e soprattutto questo contribuirebbe all'unità operaia, ponendo fine alla divisione esistente tra i singoli, che, nel contesto attuale, sono portati a pensare solamente a difendersi individualmente e perciò alla sfiducia, alla delusione, allo scoraggiamento. Ciò è inevitabile, visto che da nessuna parte vi è un appoggio, sia a livello morale, che concretamente con la lotta, quindi con gli scioperi di linea, ecc.

Non è semplice spiegare l'importanza dello sciopero a determinate persone. In molti prevale la paura di perdere posizioni alle quali si sono rassegnati, accettandole come il male minore, cioè soltanto perché un po' meglio di altre e non rendendosi conto che questi miserabili privilegi sono messi apposta per dividerci e indebolirci.

Altri prendono come pretesto il sindacato che, per quanto condannabile per gli errori commessi dai propri dirigenti asserviti e corrotti, sia in passato sia per quelli che ancora commette, non può essere attaccato lasciando fare e sfarare ai servi corrotti quello che vogliono. E soprattutto, il sindacato non può essere attaccato da chi non partecipa agli scioperi e non è disposto a lottare con gli altri per cambiare questo stato di cose. L'attacco al sindacato da parte di queste persone è solo un pretesto per giustificare la non partecipazione alle lotte di questo periodo e un modo piuttosto cretino per far credere a chi invece sciopera di non essere un crumiro.

Siccome nessuno ci regala mai niente sia in fabbrica che fuori, la contrattazione e lo sciopero sono l'unico mezzo che abbiamo per fare sentire la nostra voce. Fid è un'arma infinitamente più potente e pulita di quelle in mano ai padroni per tenerci divisi, se usata da tutti i lavoratori in maniera compatta, unitariamente.

...Perché allora non iniziamo ad usarla insieme?

R. Bellofiore (Il lavoro di domani, p. 45, Pisa 1998) cita i dati di WORLD BANK 1996. La forza lavoro del pianeta, di 1,329 milioni nel 1965, passa a 2,476 milioni, con la previsione esplosiva a 3,656 milioni nel 2025, sia pure con ritmi ineguali da zona a zona.

## L'INCHIESTA OPERAIA E LA GUERRA IMPERIALISTA NEI BALCANI

L'Inchiesta operaia si svolge mentre i bombardieri NATO partono ancora a centinaia dalle basi italiane a seminare morti e distruzione nei Balcani. E già s'intravedono i sacrifici del 'dopoguerra' fatti pagare alla classe operaia!

Sotto le macerie non ci sono i Milosevic e i Mladic ma i lavoratori serbi e kosovari. I generali superpagati dalle grandi Corporation degli armamenti, che hanno già inventato la 'guerra chirurgica', ora hanno scoperto la 'morte per errore', un errore calcolato con uguale precisione chirurgica.

E' stato un 1° Maggio di guerra questo che i borghesi hanno sempre chiamato 'festa del lavoro'!

Occorre tuttavia rilevare che, in molte parti del mondo, questa giornata è stata ancora una giornata di lotta internazionale del proletariato contro le classi dominanti, contro gli stati imperialisti e contro i loro governi e le loro guerre.

Con la massima umiltà che discende dalla constatazione della contingente debolezza politica della classe operaia, ma anche con la fermezza che deriva dalla polarizzazione di interessi che ogni guerra provoca, l'Inchiesta operaia dovrà, d'ora in poi, far proprio un principio guida dell'internazionalismo proletario: *Il nemico è in casa nostra*, in quell'Italia che i borghesi chiamano patria, ossia la loro patria.

Se nella fabbrica, dove si produce la ricchezza, i lavoratori vivono del salario mentre i borghesi si godono i profitti, nella guerra i capitalisti fanno affari colossali, mentre i lavoratori crepano, da qualunque parte si trovino: solo loro sono carne da macello. I giornali hanno pubblicato uno spreco di cifre sui miliardi sperperati in una sola giornata di questa lurida guerra: 95 volte quanto si spende per un piano di 'aiuti' ai profughi per nove mesi!

L'operaio di Torino, l'operaio di Belgrado e l'operaio di Pristina non possono, e per nessuna ragione devono, essere nemici, mentre, per entrambi, i nemici inconciliabili sono le rispettive classi dominanti di Torino, di Belgrado o di Pristina.

Quanto agli Stati Uniti, i neri sono il 13% della popolazione ma rappresentano il 30% di tutta la U.S. Army e, nei corpi più impegnati sul terreno (fanteria, artiglieria, truppe corazzate), essi raggiungono il 35%. Altra grossa componente è la minoranza 'ispanica': erano ispanici due dei tre catturati dai serbi il 31 marzo! Vanno volontari per percepire poco più del sussidio di disoccupazione! La guerra significherà meno sussidi per le immense zone degradate delle grandi città industriali e per i quartieri operai dove imperversa la disoccupazione. Non sono certo i Clinton e le Albright a rimetterci!

Quando i lavoratori dimenticassero o ignorassero questo principio elementare dell'unità della propria classe sociale, che travalica i confini nazionali, è inevitabile che vengano usati dalle classi dominanti l'uno contro l'altro.

Se questa guerra serve per adeguare ed affermare la potenza militare degli imperialisti europei, essa serve ancor più a disarmare il proletariato europeo, privo ancora di un partito.

Se questa guerra serve ad imporre il peso di questa o quella potenza statale imperialista dentro l'alleanza NATO, essa non serve all'obiettivo del proletariato, che ha il compito storico di diventare esso stesso una potenza indipendente tra le potenze borghesi e nessuna patria da difendere!

Se questa guerra mira a liquidare la Serbia e il suo tirannello Milosevic, l'Inchiesta dovrà mostrare i veri interessi che i predoni imperialisti celano dietro le apparenze di pruriti umanitari dei pescicani democratici, cattolici e pacifisti.

Il nemico è in casa nostra, e non tra i lavoratori serbi obbligati alla guerra dai propri governanti.

Il nemico è in casa nostra, quando il governo

D'Alema con una mano accoglie calorosamente e fa affari sorridente con Khatami, presidente di una repubblica islamica come l'Iran, dove si lamenta l'assenza di ogni libertà di espressione, di associazione sindacale e politica, di diritti delle donne e dei bambini, dove la popolazione del Kurdistan è oppressa, dove c'è repressione di ogni opposizione politica e ideologica, con arresti, tortura ed esecuzione degli oppositori, dove regnano il terrorismo, la povertà e la miseria; e con un'altra mano si fa giudice sommario con i bombardieri sulla Serbia, facendosi passare per difensore della minoranza albanese del Kosovo, in questa sporca guerra d'affari e di potenza che l'ex 'comunista' nazionalista italiano pentito Massimo D'Alema ipocritamente definisce 'dolorosa ma inevitabile'.

Il nemico è in casa nostra quando una dirigenza sindacale, totalmente asservita alla borghesia italiana, la più petulante e stracciona dell'unione europea, decide la revoca degli scioperi già programmati nei mezzi di trasporto.

Il governo italiano, che, insieme con la propria degna opposizione, è un comitato di affari del padronato italiano, mentre non si fa venire scrupoli verso il regime turco, non meno feroce di quello iraniano, reo di crimini contro il popolo kurdo, né verso il Celeste impero cinese di Jang Zemin, che accoglie calorosamente mentre le sue prigioni traboccano di detenuti politici, agitatori sindacali, studenti, con le stesse mani si fa giudice del nazionalismo serbo ed esecutore, per conto di una NATO a misura di Clinton, di una guerra che semina morte e distruzione su una popolazione inerme, contro una pulizia etnica da essi provocata.

Del resto, il già corteggiato Milosevic, che oggi è assimilato ad un novello Hitler, appena alcuni mesi fa aveva rapporti privilegiati con il governo italiano e veniva ripreso in TV mentre, per andare più addietro nel tempo, stringeva la mano a vari esponenti politici italiani, tra cui Craxi, Colombo, Martino e lo stesso sorridente D'Alema.

L'Inchiesta operaia dovrà sempre sottolineare l'inconciliabile differenza tra l'antimilitarismo proletario e la sporcizia ipocrita del pacifismo borghese in abbigliamento democratico, 'di sinistra', cattolico.

Le guerre di questo secolo che muore hanno reso insufficienti i cimiteri, e solo degli uomini corrotti e degli assassini, anche se mascherati da filosofi, possono sostenere che esistano ancora guerre 'giuste' e guerre 'umanitarie'. A nulla valgono i bizantinismi giuridici e i patetici richiami al 'diritto internazionale' e a quello 'scatolone vuoto' che è l'ONU, il quale, del resto, da che è nato, resta il figlio dei predoni vincitori della I guerra imperialista.

Non occorre molta perspicacia per vedere quello che è sotto gli occhi di tutti: dovunque si combattono guerre per interessi economici giustificandole sempre con le menzogne e con ogni sorta di miti sempre più effimeri.

L'inchiesta dovrà documentare e far chiarezza sulla natura degli interessi in gioco, sia in fabbrica che fuori, sul terreno dei conflitti militari. A tale scopo servono le denunce e le testimonianze dirette dei lavoratori, da qualunque settore e officina, al di sopra di ogni steccato ideologico. I problemi che accomunano gli operai derivano dalla loro identica condizione di lavoro salariato e l'inchiesta ha il compito di ricercare ciò che ci unisce come produttori e di impedire che altri ci dividano con i vari integralismi religiosi, i nazionalismi, i regionalismi, le ideologie dominanti.

Dante Lepore

# DENUNCIA

[Riceviamo in Redazione, da parte della Sezione di Savona di Medicina Democratica - Movimento di Lotta per la Salute, un'ampia documentazione su questa battaglia, che riteniamo non sia solo per la salute e l'incolumità fisica degli operai nello stabilimento, tanto meno per un caso giudiziario puro e semplice.

La riassumiamo e pubblichiamo, nella convinzione che da essa si traggano insegnamenti fondamentali, che sono i lavoratori stessi, operanti in diversi luoghi ma con gli stessi problemi, a dover trarre. Crediamo sia questa la migliore solidarietà di classe che l'Inchiesta operaia può manifestare a tutti i lavoratori della Vetrotex: solo la lotta paga!]

L'Associazione Lavoratori Chimici e Affini, aderente alla CUB di Vado Ligure, sindacato non riconosciuto dall'azienda, è stata fatta oggetto di una richiesta di risarcimento danni di "non meno di" 3 miliardi da parte dei legali dello stabilimento Vetrotex Italia S.p.A. di Vado Ligure che produce filati di vetro, utilizzando formaldeide, sostanza cancerogena classificata A2.

Il "danno" sarebbe stato arrecato all'immagine della ditta da un volantino satirico che avvertiva i lavoratori sul rischio di ammalarsi di cancro.

Il rischio è stato denunciato dai sindacati, con l'elenco di 50 casi di lavoratori colpiti negli ultimi 12 anni da forme tumorali.

La direzione dello stabilimento ha altresì instaurato un pesante clima di repressione e intimidazione, con contestazioni e provvedimenti disciplinari infondati e con il licenziamento, per rappresaglia, il 17 marzo scorso, di un lavoratore gravemente ammalato, già operato di cancro alle corde vocali, con l'esposto in procura della repubblica di un

altro lavoratore, reo di aver chiesto le schede di sicurezza dei prodotti chimici utilizzati nello stabilimento.

La vicenda dell'operaio licenziato, Georges Gamay, 51 anni, va avanti da oltre 10 anni anche sul piano legale, ed è di quelle che non suscitano solo indignazione.

La Vetrotex, che è una controllata dalla Saint Gobain, è da tempo in fase di ristrutturazione, con la ricostruzione, per 30 miliardi, del forno, con l'introduzione di nuove tecnologie, con la cessione del reparto di produzione (il Mat) allo stabilimento spagnolo e la perdita di oltre 40 posti di lavoro, e ora con la prospettiva della perdita dai 20 ai 40 posti nello stabilimento di Vado Ligure, attuata anche mediante l'esternalizzazione di alcuni servizi, insieme con i quali vengono ceduti pure i lavoratori, come fossero servi della gleba.

I lavoratori vadesi sono stati chiamati a mobilitarsi unitariamente contro i licenziamenti e contro la repressione, in difesa dell'occupazione e della salute.

**Il giornale operaio segue i principio  
che solo gli operai possono difendere i  
propri interessi.**

**Esso è redatto da operai ed è aperto al  
contributo di qualunque lavoratore  
voglia scrivere.**

**Più operai lo leggono, più operai vi  
scrivono, più il giornale operaio  
diventa un'arma autorevole, più forza  
avranno le nostre ragioni.**

# DOCUMENTI e TESTIMONIANZE

## RISTRUTTURAZIONE A MIRAFIORI E A RIVALTA

### - Cronistoria di una 'terziarizzazione': "T.N.T." -

Come si è arrivati a creare l'Ente Servizi Logistici Comuni, cioè la gestione e movimentazione materiali all'interno degli stabilimenti FIAT Mirafiori e Rivalta?

Proveremo a descrivervi il tutto da un punto di vista molto, molto ravvicinato, visto che ne siamo parte in causa in maniera personale.

**12 nov. '97.** Incontro all'Unione Industriale di Torino, in cui FIAT ha precisato i termini dell'operazione, e cioè:

**1 dic. '98.** I lavoratori saranno immessi, con un unico codice di identificazione, in un unico ente, ancora FIAT, i Servizi Logistici Comuni, totalmente autonomo dalle linee.

**In primavera '99,** la terziarizzazione... a chi? La FIAT non l'ha detto, ma la multinazionale T.N.T. TRACO compare già come consulente nella prima fase dell'operazione.

**26.11.98.** Sul primo turno a Mirafiori, dalle ore 9 alle ore 11, i carrellisti e altri addetti alla movimentazione materiali scendono in sciopero e sono circa 400 persone. Questo per affermare in modo chiaro e

deciso la loro opinione sul fatto di essere trattati come una qualsiasi merce di scambio tra un venditore ed un acquirente (leggasi FIAT e TNT). Come operai, non potevamo accettare un arretramento alla condizione di servi della gleba, quando il lavoratore era considerato come una zappa ed era ceduto al nobile come un accessorio della terra. Nella condizione di lavoro di oggi, cioè nel capitalismo, l'operaio ha acquistato la libertà di essere lui a contrattare la vendita della propria merce, cioè la forza lavoro, a questo o a quel capitalista.

Constatando il fatto che a nessuno dei 1730 lavoratori iniziali al 16.11.'97 e dei 1969 lavoratori finali e definitivi al 15.05.'98 è stato domandato il parere, positivo o negativo che si voglia, ad essere ceduti alla TNT, si è solo applicato, in maniera totalmente unilaterale, l'art. 17 della legge 428/1990. Siamo dunque diventati un ramo d'azienda da cedere con annessi e connessi, come si faceva nel medio evo con i servi della terra? Sembra proprio così purtroppo.

La quale legge, è bene ricor-

darlo, è stata proposta dai rappresentanti delle lobby industriali e filoindustriali di tutta Italia giù a Roma, e avallata, con modifiche di poco conto, dai vertici delle Confederazioni sindacali ormai istituzionalizzate e burocratizzate sul modello del Burocrate Supremo, lo Stato.

Ciò è stato fatto, purtroppo, ai danni di noi cittadini e lavoratori che cerchiamo di vivere dignitosamente del nostro lavoro e non, al contrario, come molti parassiti, capitalisti e loro servitori, di profitti e rendite, con i soldi truffati più o meno legalmente ai lavoratori che producono ricchezze mai ridistribuite equamente.

Risultato:

**19 mag. '98:** TNT, PL, SRL: capitale sociale £ 20.000.000 [Registro Imprese - Torino - 1168127/1996, C.F. e P.I.V.A. 07214870011]

**30 set. '98:** TNT S.p.A.: £ 1.000.000.000 (un miliardo di £!). Con il passaggio da S.r.l. a S.p.A., ecco la magica differenza di 880 milioni! Occorrono ancora lumi per vederci più chiaro?

**1 ott. '98.** Siamo dipen-

denti TNT PL a tutti gli effetti, con contratto nazionale metalmeccanici, per questo rinnovo di contratto del cui futuro non si sa nulla!

Infatti, sul verbale del 20 maggio '98 dell'accordo tra TNT S.r.l., S.p.A., assistita dall'Unione Industriale di Torino, e le OO SS FIM - FIOM - UILM - FISMIC - nazionali e territoriali, con la partecipazione delle RSU, non si fa parola per quanto riguarda il nostro futuro prossimo. Perché?

**1 gen. '99.** Da questa data, 148 nostri colleghi del comprensorio di Mirafiori e di Rivalta si godono meritatamente la pensione, dopo aver lavorato duramente per 35 anni. A noi è stata rubata anche questa possibilità, in barba ai decantati 'diritti acquisiti'. Ma questa è un'altra storia.

**8 mar. '99.** Da subito ci si è accorti che la TNT, invece di assumere per riequilibrare l'organico ridotto dal giusto pensionamento dei colleghi, tergiversa, perdendo tempo a litigare o a far finta di litigare con FIAT che vuole disfarsi di qualche lavoratore che essa stessa ha

reso inidoneo.

All'interno delle officine viene a crearsi una situazione di reale pericolo per l'incolumità fisica di tutti, considerato il carico di lavoro insostenibile venuto a riversarsi sulle spalle dei lavoratori TNT rimasti, costretti, da tutto questo, allo sciopero di due ore dell'8 marzo.

I dirigenti TNT cercano ora di recuperare il tempo perso, e il non aver saputo o voluto prevedere in tempo la situazione attuale non gioca certo a loro favore, visto che sono preposti a risolvere questo tipo di problemi e non a crearli!

Solo ora, dopo tutto questo, si è visto qualche lavoratore FIAT che volontariamente è stato assunto in TNT, ma la situazione è sempre grave, visto che i neo assunti sono stati posizionati nei magazzini e che in linea è rimasto tutto come prima, a tutt'oggi, 22 mar. '99.

Vi informeremo prontamente, tramite l'Inchiesta operaia, delle eventuali e, si spera, positive novità.

The Red Fox!!!



# DOCUMENTI e TESTIMONIANZE

## CARROZZERIE

**Dalla lastratura: cambiare si può!**

Lavoro in lastratura, alle portiere **Punto**. Provengo dalle Meccaniche. Credevo che la situazione fosse pesante in Meccanica, ma in Carrozzeria è peggio.

Questo si vede soprattutto in occasione degli scioperi, quando siamo veramente in pochi ad uscire dal posto di lavoro. **Il comportamento prevalente degli operai è la ricerca della soluzione individuale e la rinuncia alla lotta collettiva. Non possiamo nascondere: questa è la situazione reale.**

Ma possiamo cambiarla: basta che ci convinciamo tutti che è meglio affidare e puntare sulle nostre forze, piuttosto che credere alle vuote promesse dei capi. Se Mirafiori dovesse chiudere o ridurre drasticamente gli organici, non dobbiamo illuderci che noi possiamo trovarci nel numero dei 'salvati', di coloro che conserverebbero il posto di lavoro, se rinunciassimo alle lotte e ci mettiamo a fare quello che viene chiamato 'il nostro dovere' (fare sempre e comunque la produzione, venire a lavorare anche con la febbre, fare tutti gli straordinari richiesti, accettare aumenti di carichi di lavoro, ecc.).

E' un miserabile guadagno quello di farci comprare dai capi con i piccoli 'favori', con i 10 minuti (peraltro recuperati!) per le feste di compleanno e simili, o con i loro discorsi paternalistici sulle 'responsabilità' e sulla 'lealtà'.

Ma di quale 'lealtà' parlano i capi? Della loro 'lealtà'? Della lealtà di pretesi uomini che non scioperano per il contratto, ma poi sono pronti a cuccarsi gli aumenti (sempre superiori a quelli operai) conquistati con la lotta fatta dagli operai a proprie spese.

Altre cose ridicole: gli appelli al 'buon senso' e all' 'intelligenza'. Quale? L'intelligenza degli stessi capi e capetti destinati all'espulsione dal lavoro esattamente come gli operai, in caso di ristrutturazione? O quella dei conduttori di 4° livello che, nel passaggio da Meccaniche in Carrozzeria, sono stati messi in linea? Essi

non scioperano, fanno i 'bravi ragazzi' nella speranza di essere reintegrati nelle loro vecchie mansioni. Proprio loro che sono nella condizione migliore per capire che cosa rappresentiamo noi operai per la FIAT: solo numeri, solo forza lavoro da utilizzare e spremere a piacimento e poi dequalificare e buttar via quando non serve più!

Cose che sanno bene tutti gli invalidi o gli operai la cui capacità lavorativa è logorata dal processo produttivo.

## I COBAS DI RIVALTA, MIRAFIORI E IVECO

*Overo*

**Divisi si perde!**

Il primo comitato di base degli stabilimenti FIAT torinesi nasce a Rivalta e successivamente comincia a espandersi all'Iveco e a Mirafiori.

degli stabilimenti FIAT oggi si chiedono che differenza c'è tra lo SLAI ed il SIN.

Anche se ho una mia idea precisa, preferisco non parlarne unilateralmente, ma sento il bisogno di confrontarmi con altri compagni.

Il sottoscritto, che è un iscritto di Rifondazione, ha scelto lo SLAI perché pensa che fare sindacato oggi riferendosi ad un partito, qualunque esso sia, inesorabilmente porta a degenerazioni e ad errori.

ti i compagni ad organizzare un dibattito per discutere di questo problema. Tutti possono scrivere e dire la loro sulle condizioni di lavoro e sui problemi comuni. Tramite questo strumento possiamo mettere al primo posto quel che ci unisce come lavoratori dipendenti, aprire un dialogo senza rinunciare alle nostre rispettive convinzioni politiche ma senza rimanervi imprigionati e divisi in una logica settaria dannosa e sbagliata.

Infine voglio esprimere il mio pensiero su questa situazione: io credo che le divisioni nei Cobas siano frutto delle decisioni di pochi; la maggior parte dei lavoratori e dei compagni sono all'oscuro dei 'veri motivi', e se questi si possano ritenere tali da compromettere l'alternativa sindacale e la vera lotta operaia.

Fraternali saluti.

Romano Musolino.



Compagni, colleghi, vi faccio un appello: un appello alla vostra dignità di uomini. Chi si fa comprare — e il prezzo di acquisto è molto misero — diventa uno spregevole quaquaraquà, tradisce i compagni di lavoro, vende il suo essere uomo, il suo onore di operaio. Smettiamola di farci comprare con le caramelline, con le illusioni. L'unica nostra forza è la nostra unione, l'orgoglio di essere proletari, ossia coloro che producono tutto ciò che esiste in questa società. Riprendiamoci questa nostra unità che da sola incute rispetto, e potremo far pesare la nostra forza lottando per i nostri interessi, per il nostro avvenire, per un mondo migliore.

X.Y.

In seguito, alcune RSU della FIOM di Mirafiori decidono di costituire lo SLAI Cobas a Mirafiori e, a questo punto, dobbiamo già fare una riflessione: perché non si sono uniti, rafforzando il comitato di

**Il giornale operaio è la voce diretta dei lavoratori. Solo con questo strumento puoi farti sentire.**

base già esistente? Ma non basta.

Dopo pochi mesi, all'interno dello SLAI Cobas, per motivi (penso politici) vi è stata una scissione e il gruppo di Mirafiori esce dallo SLAI Cobas e aderisce al SIN Cobas. Molti iscritti e lavoratori

Invito tutti ad una riflessione.

Le elezioni delle RSU alla TNT di Rivalta sono state un chiaro esempio degli errori che abbiamo commesso (e non mancheranno certo altre occasioni per sbagliare). Esse ci hanno fatto capire che divisi siamo perdenti, uniti No!

Mi rivolgo a tutti i compagni e ai lavoratori che in questi anni hanno lottato e stanno lottando per una condizione operaia migliore.

Sappiamo che ci stiamo battendo per gli stessi motivi, abbiamo un nemico comune, le sfaccettature politiche le possiamo mettere da parte almeno per unirci nella lotta e nella battaglia di tutti i giorni in fabbrica.

Tramite il giornale *L'Inchiesta Operaia*, invito tut-

[La Redazione di questo giornale operaio, in ottemperanza all'art.4 dello Statuto della Associazione Operaia che gli ha dato vita, e di cui fanno parte operai che vogliono uscire dalla logica settaria, sta già mettendo in pratica questo invito del compagno dello SLAI-Cobas di Rifondazione comunista. In questo numero dell'Inchiesta ci sono articoli di compagni che denunciano gli stessi problemi e identiche esigenze nonostante i loro diversi credi politici, spesso apertamente dichiarati. Questa ci sembra la dimostrazione oggettiva di quanto sia sentita nella classe operaia, che è una in tutto il mondo, l'esigenza di ricomporre la 'propria' potenza e capacità di lotta che sta nella 'propria' unità. Questa unità e solidarietà di classe sembra ai compagni della Redazione il vero grande lascito del Manifesto dei Comunisti di Marx ed Engels fin dal 1848: **Proletari di tutto il mondo, unitevi!**

*I compagni che lavorano all'Inchiesta operaia sanno bene quanto siano nocive le divisioni settarie in assenza di un vero e autorevole partito mondiale del proletariato.]*

# DOCUMENTI e TESTIMONIANZE

## LA LINEA INSEGNA LA SOTTOMISSIONE.

21.3.99. Montagna sopra Tora (Giaveno). Ore 16,52.

Mi appresto a scrivere le mie opinioni sulla Fiat per *L'Inchiesta Operaia*. Premetto che, dal volantino che mi ha dato A., ho notato che la maggior parte di voi sono comunisti. Io preferisco l'anarchia al comunismo. Mi viene in mente la guerra civile spagnola, Lenin, Cuba, Castro, la Romania, la Cina, la Russia. Ovviamente anche l'anarchia ha molti difetti, ma la trovo migliore. Non mi dilungo su questo, perché è un discorso senza fine ed entrambe le parti avrebbero le proprie ragioni da chiarire. L'unica cosa da dire è che ciò che annienta il comunismo è la storia del passaggio da una società attuale a quella ideale e il risultato è ciò che è

le persone non sono pronte ad autogestirsi.

Io sono entrato alla FIAT perché c'erano problemi in famiglia e c'era bisogno di soldi. Fortunatamente le cose si sono risolte e spero di andarmene al più presto. Secondo me alla FIAT non cambierà mai nulla perché è fino a quando chi ci lavora fa pochissimo per cambiare il sistema. Gli stessi sindacati che fanno gli scioperi sono quelli che hanno accettato i sabati lavorativi. Scendendo a compromessi non si risolve nulla. Ciò che il padrone dà, da un'altra parte prende.

Ora vi racconto le umiliazioni che ho dovuto subire (ed è ciò che a voi interessa di più, anche se il resto di ciò che scrivo lo dovrete leggere). Il primo giorno, mentre facevo il corso, sono andato a mangiare

mentre sollevavo l'attrezzo, mi è venuto un crampo ai dorsali. Il capo mi ha risposto che, se avessi detto così in infermeria, mi avrebbero dato l'infortunio e, testuali parole, "non te lo consiglio!". Io gli ho chiesto se era una minaccia e me ne sono andato in infermeria.

Logicamente in infermeria

to, perché il CTO aveva detto che per altri due mesi avrei potuto fare solo lavori leggeri. Altre discussioni, finite per forza a mia ragione. Alla fine di questi due mesi sono finito sulla *Multipia*. Mi hanno messo a fare un altro lavoro ad altezza bassa: montaggio guide e freno a mano. A differenza della

trollato perché faccio scioperi.

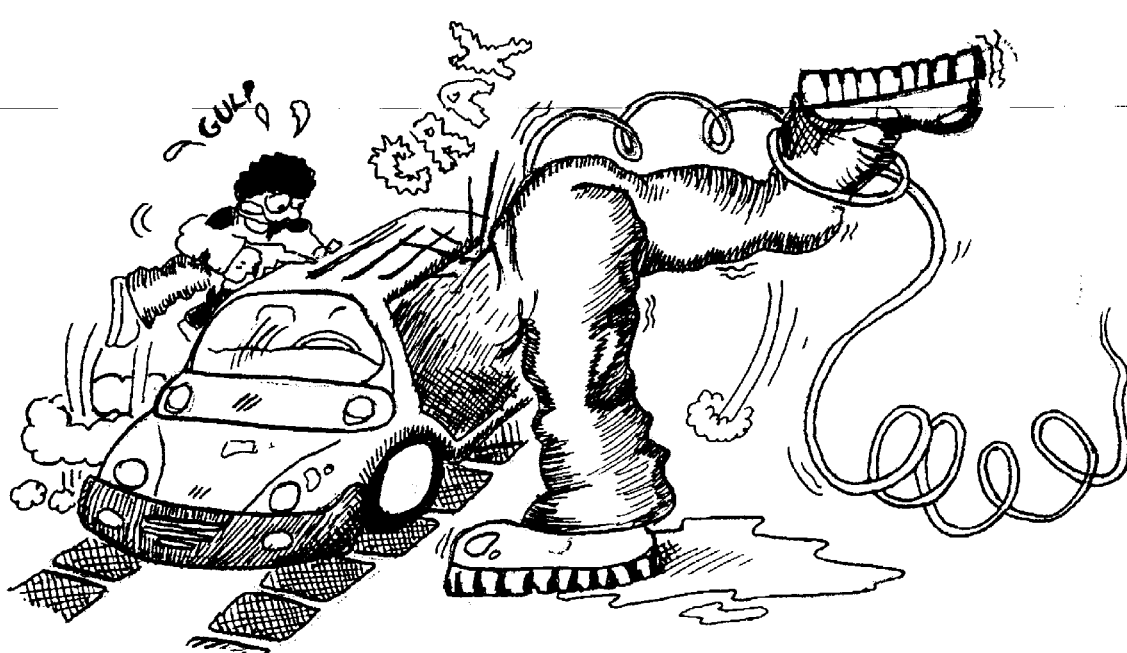
**La linea insegna che se vuoi vivere non devi pensare, devi solo subire o scendere a schifosi compromessi. Se vuoi lavorare, devi essere un sottomesso. Io non posso sopportare tutto questo. I sindacati fanno solo parole per raggiungere il loro scopo (avere assemblee, per non lavorare, scioperi pagati, ecc.).**

Ora i problemi in famiglia sembrano risolti e spero di andarmene al più presto. Logicamente, fare un lavoro autonomo al giorno d'oggi è difficile e per guadagnare i soldi che guadagno alla FIAT, che sono comunque pochi, dovrei auto sfruttarmi. Ma io so accontentarmi di poco e preferisco credere in un sogno piuttosto di soddisfarli. Secondo me, la FIAT dovrebbe essere autogestita da chi ci lavora: chi vuole un'auto viene a lavorare per farsela. Molte persone vogliono un'auto, così si lavorerebbe al meglio, perché chi lavora costruisce auto per sé e per chiunque la vuole, senza sapere quale spetterebbe a lui, così si lavora sempre al massimo. Lavoro per tutti, lavoro meno faticoso. Stipendio in base al numero di famigliari, ecc. ecc. Questi sono discorsi che fanno ridere me e sicuramente voi, ma è così che la penso. Ripeto, meglio credere a un sogno che soddisfarli.

**Invita i tuoi compagni a collaborare al giornale. Di' loro che possono scrivere lettere, articoli, venire in redazione ad esporre i loro problemi.**

l'infortunio non me l'hanno dato. Dopo alcuni mesi mi sono rotto un braccio in montagna e mi sono fatto quattro mesi e dieci giorni di malattia. Alla fine della malattia mi dovevano confermare a tempo indeterminato. Mi hanno confermato, ma

*Marea*, c'erano i ritmi di produzione che erano mostruosi. Non che sulla *Marea* fossero ideali, però sulla *Multipia* erano molto peggio. Così, tra vetture mandate avanti, promesse vani dei sindacati di mettermi in condizioni di svolgere il lavoro in



successo a Cuba, in Spagna, ecc. Naturalmente anche il passaggio dall'attuale società all'anarchia non è possibile perché

con gli impiegati. Mi sono seduto ad un tavolo che era vuoto e il tipo di fianco mi ha detto che era occupato. Io gli ho chiesto da chi era occupato e lui mi ha risposto: "dagli impiegati". Io l'ho mandato a fare in culo ed è nata una bella discussione. Dopo alcuni mesi che lavoravo alla registrazione del freno a mano, mi è venuto male alla schiena: sono alto m. 1,85 e mi hanno messo a fare un lavoro molto basso. Così ho chiesto un permesso per andare in infermeria, visto che un giorno,

il tipo delle relazioni sindacali mi ha chiesto: "Ti diamo due stipendi se te ne vai". Siccome il problema in famiglia non era risolto, non ho accettato (anche se, prima di tutto, due stipendi sono una presa per il culo e avrei preferito farmi licenziare per *comporto*). Così gli ho risposto che se mi regalava una *Marea* me ne andavo. Inutile dire la sua risposta, così, quando sono tornato, sono andato in infermeria e mi hanno detto che avrei potuto fare qualsiasi lavoro. Logicamente così non è sta-

modo migliore, tra malattie e infortuni, mi ritrovo con un bel mal di schiena, una tendinite (aspetto gli esiti del CTO, par-

Ci sarebbero molte altre cose da dire, ma mi sono già dilungato troppo. Sperando di riuscire a conoscervi tramite A., di fare molte discussioni, vi saluto e sono contento che ci sia qualcuno che lotta ancora per i propri diritti, perché ciò che

**L'Inchiesta Operaia ci permette di confrontare le situazioni, di conoscerci fra di noi, di discutere senza barriere.**

1 Non è facile capire dal riferimento quale sia l'opinione di Paolo sugli argomenti segnalati. È presumibile che egli accomuni le tremende malefatte della controrivoluzione staliniana e il capitalismo statale al comunismo. Ma Cina maoista, Cuba castrista, Russia stalinista, Romania di Ceausescu, e massacri stalinisti ai danni del movimento operaio spagnolo nella guerra civile del 1936-39, più che 'difetti' del comunismo, sono pagine di storia che marciano un confine tra il comunismo e il capitalismo statale, tra il comunismo e le democrazie borghesi a vario titolo. Volentieri e fraternamente la redazione discuterebbe con lui questi nodi storici, senza spirito di setta.

lano di un'operazione). Con i referti del CTO mi farò cambiare lavoro, ma non è questo il punto. Sono stufo di subire minacce dai capi, di essere con-

conta è la lotta, non il risultato: non soddisfarli, credi in un sogno!

PAOLO

# TESTIMONIANZE

DALLA MIRAFIORI

## I GIOVANI VOGLIONO RICOMINCIARE CON UN NUOVO SPIRITO

Sono un ragazzo di 22 anni e sono uno degli ultimi assunti presso lo stabilimento S.r.l. FIAT Mirafiori. Ora sono già passati quasi due anni e ho capito tante di quelle cose, che persone — che vi lavorano da 30 anni — non hanno capito nemmeno dove sono. Questo capita anche per una parte dei nuovi assunti. Dunque ci si può benissimo capire che **qua dentro regna il menefreghismo tra gli operai stessi**. Con questo spirito non si potrà mai affrontare delle lotte per i diritti, creare delle grandi masse organizzate per gli scioperi.

Ma credo che una parte di ex combattenti si sia demoralizzata e affievolita, trascinandosi con sé giovani con le faticose e stupide frasi: "Io ne ho fatti di scioperi, ma non servono a nulla". Questo, secondo me, non è affatto vero! Sono d'accordo che lo sciopero non serve molto, ma questo succede quando non vi è spirito di virtù, senso di libertà, numero e organizzazione, cioè potenza di forza. Ma questa nostra potenza organizzativa dovrà essere ramificata anche nelle fabbriche fornitrici FIAT — Indotto, e non solo. Piano piano deve avanzare anche a diversi stabilimenti, all'interno dei quali lavorano migliaia di persone come noi che vengono oppresse. Ora, provate a immaginare se

**L'Inchiesta  
Operaia è il TUO  
giornale. Leggilo,  
sostienilo,  
diffondilo tra i  
tuoi compagni di  
lavoro, SCRIVILO  
ANCHE TU.**

## ALLA SCOPERTA DEL CAPITALE DI CARLO MARX

### Prologo

*Volenti o nolenti, in questa società, tutti dobbiamo fare i conti con il capitale, sia esso industriale, se lavoriamo in una grande o piccola fabbrica, sia esso finanziario, se chiediamo un prestito o contraiamo un mutuo, sia esso commerciale, quando entriamo in un supermercato.*

*Insomma, il capitale pervade della sua presenza tutta la società e condiziona la vita economica, sociale e politica del mondo moderno. Anche le guerre che si combattono in questa società sono guerre capitalistiche: senza capitale in tutte le sue forme, non si potrebbero fare le guerre, ed è per il capitale che esse si fanno. Qualunque giustificazione della barbarie delle guerre va dunque ricondotta alla sua sorgente, alle leggi economiche secondo cui agisce il capitale.*

*Questo era vero già più di cento anni fa, quando Carlo Marx si propose uno studio sistematico dell'economia capitalistica, per farne lo strumento dell'emancipazione del proletariato, in particolare, e dell'umanità, in generale.*

*La descrizione sviluppata in quel prezioso studio, ampia, profonda, particolareggiata, ricchissima di esempi e di fatti concreti, non si può certo sostituire con poche righe e non è questo lo scopo della rubrica che qui apriamo. Quel che si può e che è indispensabile fare oggi è di applicare quel metodo e sviluppare la riflessione sulla condizione in cui viviamo e lavoriamo attualmente.*

*In questo modo si può tentare di scoprire o riscoprire il Capitale, analogamente a quanto fece, nel secolo scorso, l'anarchico internazionalista Carlo Cafiero, che ne trasse un famoso Compendio del Capitale il quale ebbe molto merito nel favorirne la lettura diretta e la diffusione nelle file del movimento operaio. Lo stesso Marx espresse un giudizio lusinghiero su questa sintesi non scolastica e*

*pedante!*

*Proviamo dunque ad intraprendere insieme questo viaggio di esplorazione, seguendo la falsariga del Compendio.*



I

### Merce, Valore e Lavoro

Nella società capitalistica in cui viviamo e lavoriamo, tutti gli oggetti con cui soddisfiamo i nostri bisogni sono delle merci: dalla matita all'automobile, dal panino alla villa bifamiliare, dal libro al CD, dal coltello da cucina alle bombe che piovono su Belgrado e su Pristina.

La qualità che ognuna di queste merci possiede, di soddisfare un particolare bisogno, è un valore. Questo valore si manifesta nell'uso a cui destiniamo quella merce quando la acquistiamo. Naturalmente, pur avendo tutte le merci la qualità di soddisfare un bisogno speciale, c'è bisogno e bisogno, e dunque diversi valori d'uso.

Se la matita serve per scrivere, la pagnotta per sfamarsi, l'automobile per viaggiare, le bombe servono per bombardare e uccidere.

Tutti riteniamo questa condizione semplicemente ovvia, persino naturale. Non osiamo neppure pensare all'eventualità che, in una società diversa, certi bisogni potrebbero essere inesi-

stenti, ad esempio quello di scrivere in una società che ignora la scrittura. Oppure di uccidere, o di rubare o di fare la guerra, in una comunità priva di antagonismi e di miseria.

In una società in cui non esista contrasto tra ricchi e poveri, in cui ci sia uguaglianza e non ci sia proprietà privata dei mezzi per produrre, le prigioni non avrebbero alcun valore d'uso, e a nulla servirebbero poliziotti e secondini, in assenza di criminalità, né avvocati né notai dove non ci sia bisogno di leggi scritte e in assenza di privilegi. E, in assenza di guerre, non ci sarebbero generali e soldati oltre che armi d'offesa: tutte queste figure non avrebbero alcun valore d'uso e non esisterebbero. Farebbero un altro lavoro, magari più "creativo". L'umanità trarrebbe giovamento dal loro lavoro, mentre ora deve dis-

guarsi per far vivere anche costoro alle spalle della società. E questa è tutta gente che chiede di vivere piuttosto bene!

Ma qual è il destino di un valore d'uso? Ad esempio della matita? O del panino? Essi si consumano con l'uso. Ma possiamo dire che il consumo segni la "fine" di quel valore?

Con il consumo della matita, noi abbiamo diversi fogli scritti e, consumando il panino, abbiamo lo stomaco pieno. In questo modo, niente si crea dal nulla o finisce nel nulla; al contrario, tutto si trasforma. Ci sono certi prodotti naturali, come l'aria o l'acqua, il cui valore d'uso, di permettere di respirare e di placare la sete, è indispensabile alla vita, che ne fa gli elementi fondamentali di un ciclo di trasformazioni di tutto l'ecosistema. L'aria non si compra né si vende, almeno fino ad oggi, e non sappiamo fino a quando questo durerà! L'acqua potabile è già diventata una merce oggetto di compravendita e, in certi casi, anche l'ossigeno dell'aria!

Dunque, un valore d'uso possiamo considerarlo elemento di una merce, solo quando lo possiamo comprare e vendere, cioè lo possiamo scambiare con altri valori d'uso.

Il Compendio... di C. Cafiero è pubblicato dagli Editori Riuniti, Roma, nella collana Politica e Società, mentre del Capitale di Marx esistono varie edizioni critiche, alcune delle quali anche in edizione economica.

## ALLA SCOPERTA DEL CAPITALE DI CARLO MARX

(segue da pag. 7)

Ciò avviene quando i valori d'uso hanno in comune un altro valore, il *valore di scambio*. In altre parole, io posso *calcolare* la *quantità* di matite che mi occorrono per cambiarle con un panino. Perciò il *valore di scambio* non ci indica altro che la *quantità* occorrente di un valore d'uso in *rapporto* ad altro valore d'uso. Anche questo calcolo è diventato istintivo e scontato, perché, quando tutti ci riferiamo al semplice *valore* di qualunque merce, lo facciamo riferendoci a quanto ci *costano* quelle merci in termini di *prezzo* espresso in quantità di *denaro* o di *moneta*.

Ma perché diciamo che una motocicletta *vale* di più, e quindi *costa* di più, di una cravatta? Ossia: qual è la *misura* di un valore di scambio qualsiasi?

Finché l'acqua resta nel fiume, essa non ha alcun valore di scambio, anche se possiede il valore d'uso di poter soddisfare la sete di chiunque. Ma, da quando qualcuno si prende la briga di raccogliercela, di imbottigliarla e perciò di venderla, essa assume proprio quel valore di scambio che è dato dal *lavoro* impiegato a raccogliercela e a imbottigliarla.

Ecco scoperto il primo enigma sulla misura del valore di ogni merce: il valore di scambio di una qualsivoglia merce è misurato dalla *quantità di lavoro* impiegato a produrla.

Diventa chiaro, perciò, che, per produrre una cravatta, è necessario impiegare una quantità di lavoro umano molto minore di quella occorrente per produrre una motocicletta. Nessuno scambierebbe una motocicletta (che poniamo abbia richiesto 200 ore di lavoro) con una cravatta (una sola ora). Se manteniamo il *valore di scambio* di 200 a 1, sarà possibile scambiare 1 moto con 200 cravatte.

Ma immaginiamo che pasticcio succedrebbe se davvero al giorno d'oggi dovessimo tutti agire in questo modo e scambiare *direttamente* cravatte con motociclette o qualunque valore d'uso con altri valori d'uso! Da secoli infatti le merci non si scambiano più direttamente, se non con qualche rara eccezione, e si fa ricorso alla *moneta*.

Questa complicata invenzione degli uomini ha una lunga

storia. Oggi la moneta può presentarsi nei modi più diversi, dalla forma *metallica* a quella di *carta*, e può persino valersi di *sostituti*, buoni, cambiali, assegni, carte di credito e così via. Anticamente però erano alcuni altri prodotti naturali o del lavoro umano a svolgere la stessa funzione, da un animale come la pecora o il montone, al sale, alle conchiglie, ai pezzi di metallo, e, in certi casi, persino gli esseri umani, soprattutto le donne.

Qual è dunque la funzione della *moneta*?

[Lo vedremo nella prossima parte]

I. Continua.

M.B e D.L.

## STORIA DEL MOVIMENTO OPERAIO

### LA NOSTRA STORIA

#### La rivoluzione industriale e la prima inchiesta operaia del giovane

F. ENGELS

Due secoli e mezzo fa, l'Inghilterra era il paese che precorreva di circa cinquanta anni anche le zone più sviluppate dell'Europa.

Una serie di circostanze storiche, su cui non ci si può dilungare, avevano favorito, in questo paese, intorno al 1760, la nascita della moderna società industriale, con conseguenze gigantesche sul precedente sistema di vita e di lavoro, tali da sconvolgere sia gli assetti sociali e politici anteriori che le concezioni politiche e giuridiche.

L'applicazione su larga scala dell'energia prodotta dalla macchina a vapore all'intero processo produttivo, nel corso di mezzo secolo manda in crisi sia la vecchia manifattura che le attività agricole tradizionali e l'organizzazione sociale fondata su quelle attività economiche. La vecchia società rurale rapidamente si decompone. Le grandi città si moltiplicano attorno ai nuovi distretti industriali e minerari. Larghi strati della popolazione vedono peggiorare sensibilmente le proprie condizioni di vita e di lavoro e la miseria dilagare al suo interno.

Nella coscienza dei governanti e degli intellettuali più sensibili dell'epoca si affacciano drammaticamente problemi prima ignorati, come l'eccessivo tasso di natalità, la mancanza di abitazioni, l'inquinamen-

to, lo sfruttamento del lavoro infantile.

Manchester è il centro nevralgico dell'industria tessile dell'impero britannico. E' qui che il giovane F. Engels decide di trasferirsi dall'ancora arretrata Germania per viverci e lavorare allo studio e alla descrizione di questi nuovi fenomeni. La sua inchiesta è un capolavoro scritto con la passione e l'energia di un giovane ormai votato alla causa dell'emancipazione della classe operaia. *La condizione della classe operaia in Inghilterra*, scritta fra il settembre 1844 e il marzo 1845<sup>1</sup> va ben oltre le precedenti descrizioni di filantropi e riformatori sociali contemporanei. Costoro si erano limitati alla semplice denuncia dei mali dell'industrialismo, talvolta con melanconico rimpianto del passato. Engels, che non risparmia colpi nella denuncia appassionata, mira soprattutto a cogliere tutta la sconvolgente novità del proletariato come prodotto di quella che egli per primo definisce *la rivoluzione industriale*.

Il giovane rivoluzionario intuisce che l'Inghilterra costituisce un "terreno classico", sul quale era possibile indagare processi che avrebbero inevitabilmente investito il continente europeo compresa l'arretrata Germania. Egli non trascura nessun particolare nella descrizione delle inumane condizioni di lavoro, dei ritmi estenuanti che non risparmiano donne e bambini. Le sue pagine sono memorabili e non perdono attualità. Da esse emerge il quadro di una progressiva disgregazione della società tradizionale e del rapido e inarrestabile deteriorarsi delle condizioni di

vita delle grandi masse, già contadine, inurbate. La morale puritana delle classi possidenti viene spietatamente fustigata nella sua ipocrita visione del lavoro minorile e femminile come freno alla depravazione dei costumi infestati dalla prostituzione e dall'alcolismo dovuti all'ozio forzato e alla promiscuità.

L'oppressione, la mancanza di un minimo di organizzazione di classe, erano tali da far reprimere e stroncare sul nascere ogni protesta e ogni accenno di rivolta.

In una condizione di divisione tra operai, di assenza di unità, organizzazione e coscienza di classe, non restava loro altra via che quella primitiva e disperata, legata ancora ai metodi del vecchio mondo rurale, del sabotaggio. Gli operai si accanivano contro le macchine, che impersonavano tutta la mostruosa miseria e oppressione. Erano esse il principale nemico, il mostro che li gettava sul lastrico, che succhiava il loro sangue e sudore, mutilandoli nel corpo e nella mente, il simbolo del capitale da abbattere.

Non a caso, il paese più "civile" d'Europa non esitava ad usare la ferocia della forza contro gli operai rei di sabotaggio contro le macchine.

Ma la fabbrica sviluppa anche le condizioni oggettive per l'organizzazione della resistenza dei proletari. Neppure il divieto di associazioni operaie poté impedire la nascita a Londra, nel 1791, della prima associazione operaia, la *Società di corrispondenza*. Via via gli operai capiscono che lo scopo non è il risultato economico



A questo numero dell'*Inchiesta Operaia* seguiranno altri numeri a cadenza regolare. Puoi tu stesso contribuire a migliorare il giornale operaio. Vieni a proporre i tuoi suggerimenti, a scrivere tu stesso gli articoli.

immediato ma l'aumento della loro forza organizzata. Nel 1792, in piena guerra tra Inghilterra e Francia, la Società invia un messaggio fraterno di solidarietà ai rivoluzionari francesi che hanno abbattuto la monarchia e instaurato la repubblica.

Solo la misura della crescente forza operaia induce, per paura, l'oligarchia inglese a più miti consigli. Nonostante il divieto di associazione e la punizione degli scioperi con la deportazione ai lavori forzati nelle colonie o con la morte, non ci fu repressione che potesse fermare, con la sua cieca brutalità, l'avanzamento della coscienza della forza unitaria di classe. La protesta si trasformava in rivolta e lo sciopero in insurrezione. Nel 1819 il proletariato di Manchester insorgeva. Dovette intervenire l'esercito, perché la polizia non bastava. Nonostante la repressione e il sangue, era giunto il momento delle "concessioni": nel 1824 le prime rudimentali associazioni sindacali erano legalizzate con la *legge sulle coalizioni*.

L'influenza della rivoluzione parigina di luglio 1830 provoca una nuova ondata rivoluzionaria in Inghilterra, dove il movimento operaio, con le proprie lotte per il salario e per migliori condizioni di lavoro, diventa l'elemento motore universale che fa da traino alla lotta per la concessione ed estensione del diritto di voto e dei diritti politici e civili.

D.L.

<sup>1</sup> L'inchiesta di F. ENGELS, *La condizione della classe operaia in Inghilterra* è tradotta e pubblicata in Italia in varie edizioni economiche. Tutti gli operai attivi e entusiasti dovrebbero conoscerla, come l'hanno conosciuta generazioni intere di operai e di combattenti per la causa operaia.